

CONTINUA L'ATTACCO ALL'AUTONOMIA E ALL'UNITA' DEL MOVIMENTO SINDACALE

Il Pci alla Confindustria: chi pagherà la crisi?

ROMA — Discussione e assai franca: ieri tra il Pci e la Confindustria nel corso del primo incontro richiesto dall'organizzazione degli imprenditori ai partiti. I compagni Enrico Berlinguer, Gerardo Chiaromonte, Fernando Di Giulio, Edoardo Perna, Gianfranco Borghini, Adriana Lodi, Antonio Montessoro e Antonio Taio hanno incontrato, nella sede della Direzione del Pci, la delegazione della Confindustria composta da Vittorio Merloni, Walter Mandelli, Enzo Giustino, Mario Consiglio, Alfredo Solustri, Paolo Annibaldi, Carlo Ferroni e Aldo Diamanti.

Al termine dell'incontro, il compagno Chiaromonte ha illustrato, in una dichiarazione, sia i punti di convergenza che di contrasto. I primi riguardano il giudizio sulla gravità della situazione economica e la necessità di alcune politiche antifinanziaristiche di fondo oggi del tutto carenti (nei

settori energetico, industriale, agricolo; nella gestione della spesa pubblica; nel campo delle infrastrutture e dei trasporti; per la ricerca scientifica e tecnologica). Si è anche convenuto sulla necessità di accrescere la competitività e la produttività dell'apparato industriale, per consentire al Paese di affrontare le gravi questioni nazionali che sono aperte (in primo luogo, quella meridionale), e di esercitare una funzione positiva su scala internazionale a sostegno dei Paesi in via di sviluppo.

La delegazione del Pci — ha riferito Chiaromonte — ha rilevato come vadano in direzione dell'aumento della competitività e della produttività, oltre che di una nuova organizzazione del lavoro, accordi aziendali recentemente conclusi come quelli dell'Aifa Romeo e della Zanussi. Anche sulla base di queste esperienze è stata riaffermata la posizione del Pci « contraria a qualunque tentativo di far pagare le spese della crisi alla classe operaia e ai lavoratori dipendenti, con un aumento massiccio della disoccupazione e con la diminuzione del valore reale dei salari ».

« Nella divergenza » con la Confindustria — si è registrata sulle questioni della scala mobile, dell'indennità di liquidazione, del collocamento: « Su ognuna di queste questioni abbiamo espresso ancora una volta le posizioni nostre, che sono di difesa della conquiste sindacali degli operai e dei lavoratori, di salvaguardia del valore reale dei salari e delle pensioni, di sollecitazione a una politica attiva del lavoro ».

La delegazione del Pci, infine ha ritenuto doveroso rivolgere alla Confindustria l'invito e a non assumere comportamenti e a non compiere atti nei confronti del movimento operaio, che potrebbero portare a una acuitazione della tensione sociale e, quindi, a un'aggravazione del quadro della situazione complessiva del Paese ».

Il presidente della Confindustria, Merloni, ha sostenuto che il colloquio è stato franco e cordiale. Nel corso della giornata la delegazione degli imprenditori si è incontrata anche col Pli. « Un comunicato ufficiale della Confindustria. Negli incontri col Pci prima e col Pli poi, da parte industriale e sono state confermate le preoccupazioni per il deterioramento della situazione economica e produttiva che viene aggravata dalle politiche in cui s'incarna, giudicate insufficienti e inadeguate a fronteggiare i problemi strutturali dell'economia italiana ».

La Confindustria, in ogni caso, insiste per « una politica economica che contrasti l'inflazione e che consenta al sistema produttivo di recuperare le indispensabili condizioni di competitività e di elasticità ». In sostanza, ancora la scala mobile e la libertà di manovre nelle aziende.

È su questo terreno la divergenza col Pci — come ha sottolineato Chiaromonte — è stata netta. Il comunicato degli imprenditori, infine, mette in rilievo « le incongruenze tra le dichiarazioni di intenzioni di parte politica, la carenza di riserve e sede di decisione esecutiva, le incertezze e le contraddizioni dell'attività parlamentare ».

Una sottile accusa al governo?

ROMA — Il governo presenterà martedì, nell'incontro con i sindacati, proposte specifiche sulla modifica della scala mobile; nello stesso tempo proporrà il rinvio del rinnovo dei contratti del pubblico impiego alla fine del 1982. L'annuncio clamoroso, avanzato nel bel mezzo del travaglio che coinvolge l'intero movimento sindacale, è stato dato ieri dal ministro La Malfa. Quale sarà questo intervento sulla scala mobile? Il ministro ha parlato di una ipotesi simile a quella formulata da Tarantelli: « fissare un tetto unico all'inflazione (14-15 per cento) all'aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati e agli scatti di contingenza ».

È un vero e proprio attacco, questo, all'autonomia e all'unità del movimento sindacale, all'indomani di una prima tormentata segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL, aggiornata a lunedì prossimo, mentre un gruppo di lavoro già predisposto a discutere le richieste per una « svolta economica » da rivendicare al governo. Era stato Sergio Garavini, proprio ieri mattina, intervenendo al Comitato centrale della FIOM-CGIL a precisare la posizione che appartiene almeno alla principale Confederazione dei lavoratori, giudicando ogni interpretazione ambigua e forzata. Affronteremo col governo, ancora una volta, i problemi più scottanti, le misure antinflazionistiche e antirecessive. Solo dopo « aver ricevuto una risposta apprezzabile », il

Nuova sfida del governo: proporranno interventi anche sulla scala mobile

sindacato potrà « aprire una consultazione tra i lavoratori sulle varie proposte che sono sul tappeto in tema di costo del lavoro e specificamente di contingenza, senza oggi escludere né scegliere alcuna di queste proposte singolarmente considerate o in combinazione tra loro ». Non possono esserci equivoci: « sarebbe radicalmente sbagliato intendere che noi siamo già disposti in sostanza ad assumere la proposta di una revisione della scala mobile, ma la vogliamo enunciare solo dopo l'incontro con il governo ». L'avanzare una proposta avrebbe un carattere di arbitrarietà (i lavoratori italiani non hanno dato nessun mandato ai dirigenti sindacali per un negoziato su questa materia, ndr) e metterebbe inevitabilmente in ombra « la necessità di porre con grande forza la questione, nell'ambito di una politica antirecessiva e di sviluppo, di misure che colpiscono le cause profonde dell'inflazione », offrirebbe

« a Pao Galli, segretario generale della FIOM, aveva poco dopo insistito: se non sarà possibile ottenere una « svolta » questo governo « farebbe meglio a dimettersi ». E' il governo, in definitiva, che deve dare risposte precise al sindacato, non il sindacato che deve dare risposte al governo. Luciano Lama, parlando al comitato centrale della SPI-CGIL (pensionati) ancora ieri era stato chiaro: « siamo creditori, non debitori ». E che fare intanto se non organizzare, come sottolinea Garavini, un ampio e articolato movimento nel Paese capace di far sentire l'unità e il peso dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, senza settarismi, ma senza oscurare le divergenze? Certo bisogna sfuggire alla tentazione — come auspica Ottaviano Del Turco — di creare « artificiali contrapposizioni fra l'insieme dei lavoratori e tutto o parte del gruppo dirigente confederale ». Ma sarebbe un sciagurato errore, oggi, lasciare tranquilli

questo governo che pretende un paio d'anni di tregua sociale, con il blocco di tutti i contratti, anziché proposte unilaterali di modifica della scala mobile, e nello stesso tempo agevolare l'inflazione e la recessione. Sarebbe importante se il sindacato riuscisse a uscire dal fuoco di sbarramento che è stato montato nel Paese tutt'attorno alla scala mobile. La segreteria unitaria dell'altra sera, aggiornata a lunedì prossimo, alla vigilia dell'atteso incontro col governo, non ha ricomposto le divisioni. Vedremo che cosa dirà oggi la riunione del comitato esecutivo della CGIL.

Le premesse non sono buone. Anche ieri le reazioni dei giornali sono state invase da agenzie tutte circoscritte all'unica questione: la scala mobile. E' in atto una pressione dura nei confronti della CGIL e insieme di tutto il movimento sindacale, affinché si dica subito, come, dove e quando si dovrà modificare lo scudo che in modo assai ridot-

to protegge i salari. Circolano già pesanti insinuazioni, sul fatto ad esempio che il gruppo di lavoro, composto da alcuni segretari confederali, dovrebbe affrontare fin dalla prima riunione di oggi, anche i temi della indicizzazione dei salari. Non è così. Il gruppo di lavoro preciserà solo le misure atte ad ottenere una svolta economica da parte di un governo o latitante o minaccioso. Attorno a queste misure c'è già un largo accordo; e qui è possibile aprire un confronto con la coalizione di Forlani.

E' iniziata anche una nuova danza sulle interpretazioni da dare alle ultime scelte del Comitato direttivo della CGIL su presunte nuove « disponibilità ». E a noi sembra molto giusta a questo proposito una osservazione fatta da Michele Magno, direttore dell'Ires CGIL, nel presentare un convegno sull'inflazione che si terrà il 14 e 15 maggio, alla presenza di numerosi economisti: « È impossibile fare una analisi critica del rapporto scala mobile-inflazione, senza allargare il discorso all'insieme degli strumenti che incidono direttamente o indirettamente sulla politica contrattuale e sul costo del lavoro ». Che cosa significherebbe, ad esempio — ci riflette seriamente anche La Malfa — accettare un « raffreddamento » della scala mobile e subito dopo aprire una selvaggia guerra salariale?

Bruno Ugolini

La Cispel a Foschi: convocare le parti e chiudere la vertenza-bus

ROMA — Domani un'altra giornata nera per i trasporti urbani e per il traffico aereo. I sindacati dei trasporti hanno reso nota ieri gli orari delle soste dei tranvieri regione per regione. Piemonte: dalle 4.30 alle 8; Lombardia: linee urbane dalle 10 alle 13.30; extra urbane dalle 10.30 alle 14.30; Liguria: dalle 4 alle 8; Veneto: dalle 4.30 alle 8.30; Trentino: linee urbane dalle 10 alle 13.30; extra urbane dalle 10.30 alle 14.30; Friuli Venezia Giulia: dalle 21 alle 24; Emilia-Romagna: dalle 11 alle 13; Toscana: dalle 9 alle 13; Umbria: dalle 15 alle 18; Marche: dalle 14 alle 18; Lazio: dalle 9.30 alle 13.30; Abruzzo: dalle 9 alle 13; Campania: dalle 13 alle 17; Calabria: linee urbane dalle 4.50 alle 8.50; linee extra urbane dalle 10.30 alle 14.30; Sicilia: dalle 15 alle 19; Puglia e Basilicata: gli scioperi saranno articolati per provincia; Bari non avrà fermi degli autobus mentre Foggia scopercherà dalle 20 alle 24; Lecce: un'ora all'inizio del turno ed una alla fine; Taranto: dalle 4 alle 8; Palermo: dalle 24 alle 27 ed infine Catania scopercherà dalle 12 alle 16.

Sempre sull'argomento degli autotrasporti, c'è da registrare una nota della Cispel (Confederazione dei servizi pubblici degli enti locali) al ministero del Lavoro in cui lo invita « a convocare urgentemente le parti per comporre la vertenza e per evitare ulteriori disagi per la collettività ». Per il trasporto aereo, sempre domani, il sindacato autonomo dei tecnici di volo ha proclamato uno sciopero di 12 ore che interesserà principalmente le partenze da Roma. Saranno interessati a questa agitazione i voli con gli aerei Boeing 747, 727 e Airbus 300 in quanto su tali velivoli è necessaria la presenza dei motoristi.

Nel Lazio la Regione programma e spende ma per i contadini i conti non tornano

ROMA — Il Lazio non è solo Roma, « la capitale »; Roma non è solo la città dei ministeri e dei monumenti dell'antichità: dentro il Lazio e già alle porte di Roma, c'è una « regione agricola » che esercita un forte peso nell'economia generale. Con zone che « assomigliano » alle zone più povere del Mezzogiorno, e altre, irrigate e con colture specializzate, che non hanno nulla da invidiare alla confinante Toscana. « L'occasione per esplorare questa « regione agricola » è venuta ieri, per tutta la giornata, nella conferenza agraria organizzata dal Pci del Lazio, in preparazione di una riunione che i comunisti terranno a Foggia i prossimi 22-23-24 maggio. Qui, a Roma, le conclusioni della giornata di dibattito le ha tratte Pio La Torre, della Segreteria nazionale del Pci.

L'interesse è accresciuto dal fatto che questa è una regione amministrata dalle sinistre, una di quelle dove diventa attendibile il « test » sulle possibilità di programmare anche dal territorio lo sviluppo agricolo. E di questo tema era intesa la relazione di Montino, responsabile per il Pci del Lazio del settore, che ha parlato dello sviluppo introdotto da Maurizio Ferrara. Il Lazio non si sottrae ai dati generali che riguardano l'agricoltura: un'occupazione che cala (dal '70 al '78) una media annua in meno del 2,6%; un reddito contadino che diventa meno re-

munerativo; una spirale dei costi — non compensata dai prezzi dei prodotti — che riduce le capacità di investimento del sistema nel suo complesso. Perché la spinta che viene in queste settimane dalle campagne non si riduca a sole esplosioni di rabbia, magari corporativa — dice Montino — bisogna rilanciare un progetto di trasformazione che tenga conto di quanto già è cambiato. E se è entrato in crisi il modello assistenziale e clientelare che la Dc ha inteso per 30 anni con le campagne, dice ancora, a maggior ragione bisogna rifiutare gli interventi indiscriminati, che non tengono conto delle differenze, zona per zona, settore per settore. Il riferimento, la critica sono alla politica agricola comunitaria, che aumenta le disuguaglianze, e i cui investimenti, a volte, non sono « spendibili » neppure da una Regione, come il Lazio, che in 5 anni ha quadruplicato le capacità di spesa.

Un tessuto di produttori — dice Bagnato, assessore regionale all'agricoltura, — di aziende coltivatrici si è sviluppato qui mentre la grande azienda capitalistica vive una forte crisi di identità; si affacciano soggetti nuovi, i giovani, le cooperative. La Regione ha offerto un quadro di riferimento legislativo e si è mossa, operativamente, per spendere in crediti e in attrezzature (due esempi: 20.175 aziende finanziate per

la meccanizzazione agricola: 88 miliardi di prestiti nel solo 1980). Ma, si chiede, questo sviluppo quanto sarebbe stato maggiore, la trasformazione quanto più profonda, se il disegno di una « buona riforma agraria » — tema e slogan della conferenza — fosse stato perseguito coerentemente dal governo e da tutte le forze politiche?

E alle porte della capitale, nelle campagne che vanno verso il mare Tirreno — dove possono coltivarsi fragole, carciofi, uva — multinazionali, gruppi bancari e assicurativi allungano le mani sulle aziende che danno lavoro ai braccianti: il primo passo è lo smantellamento delle colture specializzate per « tornare al grano »; il secondo, la lottizzazione delle seconde case. La questione fondiaria — mette in guardia Cipriani, presidente dell'ERSAL, ente di sviluppo agricolo del Lazio — è un muro che sta ancora là, davanti alle forze che si battono per una profonda trasformazione delle campagne. Insieme all'arretrato non risolto dei mercati, della commercializzazione, alla contraddizione profonda tra un contadino non remunerato e un consumatore metropolitano che paga tre, quattro volte un prodotto coltivato a pochi chilometri.

Riprende le fila Pio La Torre, dopo che hanno parlato braccianti, amministratori, dirigenti di associazioni di massa e di partiti: gli ele-

menti di programmazione introdotti in agricoltura nel periodo della solidarietà nazionale — argomenta — hanno dato frutti preziosi in quelle regioni, come il Lazio, dove si è fatta una politica agricola degna di questo nome. Ma — continua — oltre al sabotaggio, al processo di programmazione infertile, che ne hanno ridotto l'efficacia, bisogna dire che l'intervento della Regione non è sufficiente ad intrinsecare una trasformazione che possa riequilibrare il « pozzo senza fondo » del deficit agricolo-alimentare del nostro paese. E parla di valorizzazione di tutte le risorse, di quel « grande polmone » che l'Appennino centro-meridionale potrebbe diventare per dare ossigeno a due produzioni ammalate d'importazione: la zootecnica e il legno. E continua con un duro attacco alla politica agricola comunitaria, e alle incapacità dei governi italiani che non hanno saputo battersi per impedire che il nostro paese venisse penalizzato: « Questa politica è un ostacolo allo sviluppo », dice; ma è anche di vista cortissima, conclude, perché la CEE può riacquistare un ruolo — e sanare i suoi squilibri interni — solo se « ci si colloca nella visione di un nuovo ordine economico mondiale, in una visione che saldi l'Europa alle nuove ragioni di scambio del terzo mondo ».

Nadia Tarantini

Se non si decide trasporto merci fermo per 7 giorni

ROMA — Per una settimana (dal 18 al 22 maggio) si fermeranno tutti gli autotrasporti del nostro paese. Le oltre 200 mila aziende artigiane che operano più dell'80 per cento del trasporto merci intendono bloccare i loro automezzi per protestare contro le mancate risposte del governo sul problema delle tariffe, delle detrazioni fiscali e dell'alto costo del denaro. La decisione del fermo nazionale è stata data con ben 40 giorni di

anticipo ma fino a questo momento il governo non ha dato nessuna risposta per evitare le paralisi di un così esteso e vitale traffico commerciale. Dopo le richieste di incontri con la presidenza del Consiglio e con i ministri competenti, al Comitato di intesa, a cui fanno capo le organizzazioni artigiane Anta-Fal-Fita, è giunta solo una risposta dal ministero dei Trasporti impegnato a definire la questione delle tariffe

obbligatorie in una riunione per il prossimo 11. Ieri mattina, intanto, il Comitato di intesa, tra le organizzazioni artigiane e le tre centrali cooperative ha avuto un incontro (su invito della direzione del Pci) con una delegazione comunista per avere — come dice il comunicato finale — su questi problemi un costruttivo scambio di opinioni. « I comunisti — si legge ancora nel documento — esprimono una seria preoccupazione per il punto cui è giunta la vertenza degli autotrasportatori e per i gravi conseguenze che può avere sull'economia nazionale il prematuro blocco del trasporto su gomma ». Inoltre, pesanti sono le inadempienze del governo « che si protraggono da anni e che si devono anche alla collusione degli ambienti ministeriali con grandi gruppi di interessi ostili alle rivendicazioni artigiane ». E per questo il Pci chie-

de esplicitamente al governo di uscire dal proprio immobilismo assumendo impegni concreti a favore di questa vertenza ed in questa situazione « i gruppi parlamentari del Pci — continua il comunicato — prenderanno nelle prossime ore tutte le necessarie iniziative. Non si può più accettare che la vita del Paese sia gravemente turbata a causa di una condotta di un governo in contraddizione con i suoi compiti istituzionali ».



L'Espresso magazine advertisement. It features the magazine cover and the text: 'Nel sommario di questa settimana: Caso Gelli, Chi si affaccia a quella loggia? I nomi sono tanti, Medici stregoni in URSS, E' guarito, sembra un Leonid, Terrorismo, B.R. colonna sud'. It also says 'oggi in edicola'.

AZIENDA GAS ACQUA CONSORZIALE REGGIO EMILIA. Avviso per gare d'appalto. Si rende noto che l'Azienda Gas-Acqua Consorziale di Reggio Emilia intende procedere agli appalti delle seguenti opere: A) Mezzo licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14; B) Fornitura e posa in opera delle tubazioni per la costruzione del collettore fognario consortile nel Comune di Guastalla (R. E.). L'importo presunto dell'opera a base d'appalto è di L. 826.239.316 (IVA esclusa); C) Fornitura e posa in opera delle tubazioni per la costruzione dell'impianto fognario consortile nel Comune di S. Ilario d'Enza (R. E.). L'importo presunto dell'opera a base d'appalto è di L. 982.086.000 (IVA esclusa); D) A mezzo di appalto-concorso; E) Opere elettromeccaniche ed edili per la realizzazione del depuratore fognario consortile nel Comune di Guastalla (R. E.). L'importo a base d'asta è di L. 380 milioni (IVA esclusa). Le imprese interessate possono chiedere, con domanda in carta legale, di essere invitate a partecipare alla gara. Le richieste devono pervenire, unitamente al certificato di iscrizione all'A.N.C. per importo adeguato, all'Azienda Gas Acqua Consorziale di Reggio Emilia - Via Gastinelli 12 - entro 15 giorni dalla data di pubblicazione sul foglio inserzioni del Bollettino Ufficiale della Regione. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. IL DIRETTORE - Ing. Giancarlo Spaggiari

Advertisement for Jesus jeans. It features a silhouette of a person wearing jeans and the text: 'Jesus Blu è blue jeans. N°1 in Italia nell'81'.